

Ingrao: riformare certe istituzioni?

(Dalla prima pagina) Probabile è incredibile ragionare e « prevedere » in questo modo. Quanti discorsi ho sentito sulla « tecnica »? Quante prediche sulla « produttività »? Ebbene questo discorso misteriosamente scompare, quando si tratta nientemeno che del vertice della « azienda » statale: il governo...

Craxi e Longo però parlano di « pari dignità » nel governo. Mettono molto l'accento su questa rottura del predominio democristiano. Tanti ministri dc, tanti dei partiti minori. Mi ricordo bene quanto siano pesanti le pretese dei democristiani allorché si tratta di ricoprire i posti di ministro. Ma si può ridurre a ciò la questione del loro « sistema di potere »? Ad un'alternanza nei posti? Ecco un punto da discutere. Io non lo credo affatto. Credo che conti moltissimo la struttura del governo in rapporto al programma del governo. Sforza non trovo traccia di un discorso se sia utile o no, finalmente, un accorpamento di ministri, la scomparsa o rifusione di alcuni di essi, e quali accordi è da fare con apparati essenziali dell'amministrazione; e ciò in rapporto a un programma. Cioè: mi serve questo, perciò ristrutturare così.

Ti faccio un'altra obiezione possibile: si comincia se sia utile o no, finalmente, un accorpamento di ministri, la scomparsa o rifusione di alcuni di essi, e quali accordi è da fare con apparati essenziali dell'amministrazione; e ciò in rapporto a un programma. Cioè: mi serve questo, perciò ristrutturare così.

Non ci credo. E non per pregiudizio. Quel metodo ha una logica. Tanti ministri visti separati e scissi dalla loro concreta funzione: tanti pezzi di Stato da assegnare a sé, e in funzione di una spartizione tra partiti. C'è tutto il simbolo di un tipo di rapporti tra Stato e partiti. C'è dentro una certa idea del partito oggi, del dirigente politico. Più che a una capacità di idee, programmi, scelte di contenuto, « sintesi » (per provvisorie che siano), si punta al politico « pigliatutto », che reca con sé una edola di consenso, che gli dà diritto di controllare certe caselle.

C'è tutta una politica che vede in ciò la riduzione della politica a « mercato politico », a senseria tra gli interessi.

Si, ma secondo me questa politica non riesce poi a spiegare l'insorgere delle crisi dentro questi meccanismi. Ma questa discussione ci porterebbe lontano. Io voglio sottolineare, ora, dove conduce questa strada. La lottizzazione alla Rai-Tv è la conseguenza di questo metodo. Si è parlato tanto di un modo nuovo di dirigere il go-

verno da parte del presidente del Consiglio. Ma una volta concepito così il governo, che cosa può essere il presidente del Consiglio se non un « sensale » tra gli altri, e spesso anche solo un notaio, un ricettacolo di spezzoni di decisioni separate?

Ma si può fare in un altro modo?

Perché non si può? Non sto parlando di miracoli. Perché non si può partire da un programma che contenga una valutazione chiara della situazione, e alcune proposte emblematiche? Partire da questo per definire la struttura: allora ha una sua base il compito dirigente del presidente del Consiglio, la collegialità del governo, la fine della « triade » di « leghe » o dei decreti « ausiliari », che arrivano tardi e male. E forse il Parlamento, discutendo la fiducia, potrà dire meglio sì o no, e definire il suo programma di lavoro. Certo, questo vuol dire tentare anche a cambiare la vita dei partiti, il modo con cui producono e raccolgono idee, fanno crescere competenze, si collegano alla società reale, la fanno entrare nelle istituzioni.

Una riforma dei partiti? Non avrei nessuna paura di questa parola. Riforma non per legge, naturalmente: sarebbe sbagliato e impensabile. Riforma nel concreto della lotta politica. Non è questo un compito primario?

Vedo che oggi il Corriere piange per il fatto che non si è discusso minimamente di un programma economico « serio e credibile », di ampio respiro; e protesta contro i « piccoli sotterfugi » e « i maldestri compromessi ». Ma perché non dice quante responsabilità esso porta per questa paurosa carenza? Apprezzo le cose che ha scritto (finalmente!) Sandro Viola sulla responsabilità dei giornalisti per l'attentato che danno alla presentazione della vicenda politica come un « ballo di tarantolati », una bassa commedia di politici impazziti. Ma non mi basta. Non si tratta di debolezze di singoli. Ecco una discussione da fare: che cosa è diventato, oggi, il rapporto fra la politica e i grandi sistemi di informazione e comunicazione di massa? La direzione dell'Unità sollevò, tempo fa, questo problema.

Qui torna la questione che tu hai posto all'inizio: il che fare? da parte nostra. Tu hai parlato dell'urgenza di una nostra iniziativa. A che cosa pensi?

A un dibattito e ad una lotta sul tema della riforma delle istituzioni. La pagina è stata aperta. E allora, avanti. Anche per capirsi; anche per vedere la portata reale di certe proposte. Vedo che alcuni sono ammirati di fronte a quelli che sono stati chiamati i blitz di Craxi. Dicono: rispondono a una domanda di decisione. E allora andiamo al concreto di certi orientamenti, che non voglio attribuire a Craxi, ma che sono stati prospettati come conseguenze del voto del 27 settembre contro il governo Cossiga. Si può proporre: abolizione del voto segreto; decreto di scioglimento delle Camere come arma politica del governo; « direttorio » dei segretari dei partiti di maggioranza dentro oppure a fianco del governo; uso « libero » del voto di fiducia, e via dicendo. Bisogna sapere, però, che questo urta con la proporzionale e con ciò che essa significa, con la via dei governi di coalizione, con i regolamenti attuali delle assemblee, e direi con il sistema di autonomie politiche periferiche esistenti oggi da noi.

Urta cioè con questo sistema politico, con questo Parlamento, e direi anche con questa Costituzione. Si pensa anche ad una modifica di tutto ciò? Ma allora si entra in un'altra ottica: il bipolarismo, il confronto fra due blocchi, i sindacati che lungi dall'essere autonomi si « legano » a un blocco politico, eccetera, eccetera. Strade che, in verità, non sembrano oggi molto accreditate nemmeno nella tan-

to sospirata Germania federale (come dicono le ultime elezioni). E in ogni modo, che ha a che fare questo tipo di soluzione (e l'abolizione della proporzionale, di cui torna a parlare il presidente della Confindustria) con le larghe condizioni di cui ha parlato o ora Forlani? E come si concilia con le raffiche referendarie e l'ostruzionismo di Pannella? E non è ridicolo, allora, parlare di un confronto programmatico con noi, e di una dialettica nuova con l'opposizione?

Tu dici che c'è confusione. Ma non si tratta di velleitarismo? No. Dico che ci sono contraddizioni, su cui intervenire con la nostra iniziativa, con le nostre proposte; le quali ci sono e vanno verificate, aggiornate. Dobbiamo discutere perché non si è realizzata la « centralità » delle assemblee elettive, di cui abbiamo parlato: se per difetto di lotta o per difetto le cose insieme. Dobbiamo rispondere alle ipotesi neocorporative che stanno dietro a tante discussioni sul ruolo del sindacato. Dobbiamo rendere più incisiva e chiara la nostra linea per una politica di democrazia industriale, e la connessione con una strategia aggiornata di programmazione.

Penso a un confronto organizzato nella sinistra, e con il mondo cattolico, guardando in faccia alle divergenze che ormai sono manifeste e gravi, e non riguardano punti secondari. Ma penso anche al movimento delle cose, agli sviluppi della lotta, che non lascia tranquillo nessuno, e quindi sposta situazioni e crea possibilità. Credo che non dobbiamo chiudere tutto dentro le « caselle » dei vertici di partito. L'orizzonte è molto più largo.

Perciò, anche per il tema delle istituzioni, partirei dai fatti, dalle questioni già sul tappeto. Per spiegarli: è aperta la questione del regolamento della Camera, che è terreno di verifica e di decisione di tutto un modo di concepire i poteri del Parlamento, la sua funzionalità, la sua capacità di esprimere e verificare programmi. Sta ripartendo l'esperienza dei consigli regionali e degli organi di partecipazione decentralizzata: quali poteri essi possono o debbono avere non solo nel campo della distribuzione e dei servizi?

E ancora: Partecipazioni statali, Cassa del Mezzogiorno, sistema bancario, Rai-Tv. Ecco grandi apparati su cui si svolge una lotta a coltello: che cosa devono essere, anche come verifica del ruolo di una funzione pubblica oggi? E infine, dietro alla discussione sul fondo di solidarietà c'è una domanda e una divergenza sul rapporto tra il sindacato e il sistema politico.

Su tutto ciò ci sono interessi e decisioni che attraversano. Partiamo da queste realtà. Non è poco. Ed è difficile.

Si. Ma non inganniamoci tra di noi. Le risposte non si fabbricano in un giorno, o in un mese. Ma conta il senso di un cammino. In ognuno dei terreni che ho indicato, è importante il criterio, la prospettiva con cui si affronta.

E poi io adesso guardo anche alla ricerca necessaria, alla cultura da costruire nella lotta, nel confronto, ma anche nelle sedi specifiche in cui matura oggi l'elaborazione intellettuale, e una forza produttiva di cambiamento.

Noi stessi dobbiamo contribuire con coraggio a questa riorganizzazione di sedi, strumenti, aggregazioni di competenze, che sono essenziali per produrre idee, proposte, programmi.

Questo rimanda anche a quell'accento che abbiamo fatto: che cosa sono o possono essere i partiti politici oggi, il tragico critico che li pervade (certo, secondo forme e contenuti diversi), la loro prospettiva. Anche su questo noi comunisti stiamo discutendo, e contiamo di discuterlo e confrontarci con gli altri: come centri di ricerca, come appuntamenti di partito, come militanza che non sta ferma.

Gli operai e il paese

(Dalla prima pagina) I vantaggi finanziari, si rimangono quegli impegni. Non è possibile, e non è giusto agire in questo modo.

Questi sono i motivi per i quali guardiamo con grande preoccupazione a tutta la vicenda Fiat. Siamo preoccupati, in effetti, dell'avvenire industriale del paese. Il compagno socialista Giuliano Amato ci ha accusato, su La Repubblica, di essere diventati (o tornati ad essere) « operai » e di aver dimenticato, presi come saremmo da un furore settario incoercibile, la nostra stessa politica di unità fra forze sociali diverse e di programmazione democratica (basata su scelte anche dolorose, e sulle relative rinunce). E cita — a dimostrazione di ciò — il nostro atteggiamento sul decreto del « Fondo » (il prestito forzoso dello 0,50% sui salari, per i licenziamenti) e sulla vertenza Fiat. Sul « Fondo » non vorrei riaprire il discorso: quel decreto cadde dopo poche settimane, lo stesso governo fu costretto a non sostenerlo più. Il Senato (all'unanimità) lo seppellì senza rimpio. Siamo sempre pronti a discutere proposte serie (quando venissero fatte), e intendiamo anche noi impegnarci in una ricerca difficile, e in un confronto approfondito con la Federazione CGIL-CISL-UIL. Ma sulla Fiat voglio aggiungere ancora qualcosa: quando si battiamo contro la « mobilità » come la intende la Fiat (cioè la « mobilità » dal lavoro alla disoccupazione), noi lottiamo in effetti per una politica di riconversione e sviluppo industriale, e di riforma democratica del funzionamento del mercato del lavoro, solo nel cui ambito ha senso e bisogna parlare di mobilità. Ma queste cose, Giuliano Amato (che ha dimestichezza con le questioni sindacali) le sa benissimo, meglio di noi. Allora perché polemizza?

Vale la pena, forse, anche se non per Giuliano Amato, chiarire, ancora una volta, un equivoco di fondo. Negli anni passati siamo stati molto impegnati in una battaglia, politica e culturale, per la programmazione, e per scelte rigorose. Abbiamo parlato — lo ricordavo prima — di produttività, di mobilità, di utilizzazione degli impianti, ecc. Ne parliamo anche adesso, apertamente, di fronte agli operai e ai lavoratori. Siamo stati, molto spesso, lasciati soli a parlare, e qualche volta perfino sheffeggiati (il compagno Amato lo

sa benissimo). Ma politica di alleanze, rigore, programmazione non possono essere intesi, da nessuno, quasi come una nostra rinuncia a difendere e a sostenere fino in fondo gli interessi della classe operaia, la causa della giustizia sociale, la necessità di una trasformazione profonda della società. Mantenere ed estendere un nostro rapporto di fiducia con la classe operaia è condizione ineliminabile per poter mandare avanti quella politica che resta la nostra, alla quale non vogliamo rinunciare e alla quale vogliamo anzi conquistare una parte sempre più grande della stessa classe operaia (contro ogni corporativismo o chiusura). Ed è quello che stiamo facendo, ancora una volta, nella battaglia alla Fiat: a fianco degli operai in lotta.

La terza rete della Campania senza telegiornale

NAPOLI. Da giovedì in poi Rai di Napoli produce i telegiornali ed i programmi della terza rete, ma non può mandarli in onda. Il telegiornale 3 inizia normalmente con il notiziario nazionale e prosegue poi a video spento, non potendo dare quello della Campania. Ciò perché il ripetitore di Monte Falto non è dotato di un gruppo elettrogeno autonomo. Ieri c'è stata una protesta dei lavoratori del centro Rai di Napoli e del comitato di redazione.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. e giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Taurini, 19

CONSORZIO PUBBLICO MACELLO ARADEO - NEVIANO - SECL'I
ARADEO
E' indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura del posto di Applicato, 4. livello, stipendio base L. 2.558.000.
Titolo di studio richiesto: licenza Scuola Media Inferiore. Chiarimenti alla Segreteria del Comune di Aradeo, Capo Consorzio.
Tassa di concorso: L. 1.000 da versare alla Tesoreria Comunale di Aradeo.
Scadenza presentazione domande: ore 12 del 31 ottobre 1980.
IL PRESIDENTE Domenico Tamborrino

All'incrocio tra strutturalismo e psicologia, marxismo e teorie dell'educazione
Jean Piaget
Riuscire e capire
Psicologia e marxismo
Editori Riuniti

Berlinguer: giudicheremo dai fatti

(Dalla prima pagina) abbiamo per ora una conoscenza solo parziale, dal modo in cui il governo stesso sarà composto; e poi soprattutto dai suoi atti, dalle sue iniziative concrete.

Sulla questione FIAT, il presidente incaricato vi ha illustrato la sua posizione? « L'on. Forlani ci ha detto che intende intervenire anche lui per cercare di spingere la vertenza ad una soluzione ».

« Avete parlato anche di nuovi criteri per l'attribuzione della presidenza delle commissioni parlamentari? »

« No, oggi non abbiamo trattato questo specifico tema. Ma abbiamo insistito sulla necessità di una corretta soluzione dei problemi della vita parlamentare ».

ESTRAZIONI DEL LOTTO

11 OTTOBRE 1980			
Bari	28 58 46 16 60		1
Cagliari	71 24 29 35 31		2
Firenze	65 14 21 61 94		2
Genova	36 26 64 61 27		x
Milano	79 25 84 27 62		2
Napoli	19 81 27 35 68		1
Palermo	50 18 83 37 47		x
Roma	28 7 99 19 85		1
Torino	35 77 10 49 83		x
Venezia	47 19 40 2 55		x
Napoli (2. estratto)			2
Roma (2. estratto)			1

QUOTE: al € 12 - L. 12.504.000; agli € 11 - L. 558.900; al € 10 - L. 48.900.

18 filiali in Campania

Il Sanpaolo è conosciuto non solo per essere una delle maggiori banche italiane, ma anche per la sua solidità, per la quadricentenaria esperienza nella gestione dei servizi bancari, per la sensibilità nei confronti dei problemi economici delle zone in cui opera. Offre una completa e specializzata assistenza finanziaria agli operatori che intendono affrontare i mercati internazionali, alle piccole e medie imprese, agli artigiani, agli agricoltori, ai piccoli operatori privati, ai professionisti, ai lavoratori dipendenti, ad ogni categoria di risparmiatori. Per usufruire della nostra collaborazione gli operatori economici della Campania possono rivolgersi alle nostre 18 Filiali di Napoli e provincia.

Sede di Napoli - Riviera di Chiaia, 131
Agenzie di Città: Via Roberto Bracco 44/48 - Galleria Vanvitelli Vomero 7/9 - Corso Ponticelli 52

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico fondato nel 1563

Fondi patrimoniali: 813,7 miliardi
Raccolta fiduciaria: 14,900 miliardi

- Filiali in Provincia:
Arzano, Boscoreale, Calvano, Cercola, Frattamaggiore, Marano di Napoli, Marigliano, Mugnano di Napoli, Poggioreale, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno

330 Filiali in Italia, all'estero a Francoforte, Monaco di Baviera e New York - Rappresentanze a Londra, Parigi, Tokyo e Zurigo

